

# IL FRIULI

N.° 67.

LUNEDÌ 21 MAGGIO 1849

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate.

Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

## ITALIA

**MANTOVA 17 maggio.** Notizie ufficiali, ricevute in questo momento, annunziano la resa di Bologna, e l'ingresso delle truppe imperiali in quella città avvenuto nel pomeriggio di ieri 16 corrente in seguito alla convenzione che qui riportiamo:

*Nel quartiere Generale in Villa Boldrini dinanzi a Bologna il giorno 16 maggio 1849.*

Col desiderio di far cessare l'assedio della Città di Bologna, stretta dalle I.I. R.R. truppe austriache, che devono prenderne possesso a nome di S. Santità, si presentò in questo giorno una numerosa Deputazione condotta da S. E. il degnissimo Cardinale Arcivescovo Carlo Oppizzoni, e composta della magistratura Municipale, a capo della quale il Sig. Senatore Antonio Zanolini, e dei Sigg. comandanti la truppa di linea, la Guardia civica ed il corpo dei carabinieri.

Onde ottenere l'intento furono stabilite le seguenti condizioni:

1. Saranno immediatamente consegnate alle truppe Imperiali le porte S. Felice, Galliera e Castiglione, dovendosi le medesime sgomberare prima da qualunque impedimento.
2. Tutti i pezzi d'artiglieria posseduti dalla Città verranno tosto trasportati e custoditi nel palazzo Apostolico.
3. Rinarranno garanti le truppe di linea, la guardia civica ed il corpo dei carabinieri, che provvederanno pure momentaneamente al buon ordine ed alla pubblica sicurezza; le truppe regolari presteranno il giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice Pio IX.
4. Tutte le armi da fuoco, da punta e da taglio, di ragione si pubblica che privata, devono essere immediatamente depositate presso alla porta Castiglione, ove verranno ricevute da apposita commissione composta di ufficiali imperiali e di cittadini Bolognesi.
5. Nessuna delle persone attualmente dimoranti in Bologna verrà molestata dalle truppe imperiali per quanto avesse contro di esse finora operato.
6. La magistratura Municipale di Bologna assume di spedire tosto la presente convenzione nelle altre città e nei comuni delle legazioni, onde impedire ogni eventuale resistenza e sollecitare la desiderata intera pacificazione dei paesi.

— **TORINO 12 maggio.** La *Gazzetta Piemontese* annuncia che contro i dodici cittadini genovesi eccettuati dall'ammnistia è in corso regolare processo.

— Gioberti scrive da Parigi confermando avere irrevocabilmente rinunciato alle due cariche di ministro e di inviato straordinario.

— Dicesi che il generale Chrzanowsky abbia chiesta ed ottenuta la sua dimissione da generale in capo dell'armata. Egli era oggi in Torino.

— Una circolare del Ministero proibisce agli impiegati di guerra ed agli ufficiali dell'esercito di far parte dei circoli e di ogni società politica.

— **14 maggio.** Ieri mattina S. A. R. il principe di Savoia-Carignano, generale in capo della Guardia Nazionale del regno, passava in rivista quella della capitale schierata sulla piazza d'armi.

— **ALESSANDRIA.** Giovedì il generale austriaco conte Thauru prese alloggio all'albergo dell'Universo; nel dopo pranzo andò a visitare l'ospedale, i quartieri e la cittadella.

Venerdì verso le otto antimeridiane passò in rivista tutta la guarnigione alemanna sulla piazza d'armi. Il generale De Sonnaz passò pure in rivista sulla piazza reale le truppe piemontesi. La rivista del generale De Sonnaz credesi stata comandata od almeno concertata col generale Degenfeld per non lasciare la cittadella nelle mani dei piemontesi mentre gli austriaci andavano da questa alla piazza d'armi. I nostri al ritorno degli austriaci, schierati in ordine di battaglia presentarono le armi; indi gli tennero dietro per rientrare alla coda nella fortezza. Il generale De Sonnaz cogli altri generali, qui di presidio, colonnelli ed officialità, si recarono in corpo venerdì mattina (14 corrente) a far visita al maresciallo austriaco conte Thauru.

— Si è dato mano in questi giorni ad un piccolo lavoro di fortificazione avanzata nella parte di porta Savona. Tali operazioni ci sono inesplicabili attese tutte quelle altre operazioni che fanno credere ad una pace o già segretamente sottoscritta, o prossima a conchiudersi.

— **FIRENZE 12 maggio.** Poco è mancato che il Vescovo di Livorno, il quale avea consentito ad accompagnare il signor Binda, console d'America, al quartier generale austriaco, non fosse assassinato dai Livornesi.

Il Piva e la sua banda si sono imbarcati per la Corsica, prima ancora che la città fosse presa.

— Si conferma che tutti gl'incaricati dei portafogli del Ministero toscano siensi dimessi.

— Scrivono da Torino ad un giornale di Firenze che le trattative di pace sono spinte assai innanzi. L'Austria ha receduto da molte condizioni, ne ha modificate altre: una questione che rimane a risolversi è il determinare la cifra delle spese della guerra.

Scrivono che la mediazione chiesta dal Piemonte all'Inghilterra ed alla Francia, è stata da queste potenze rifiutata.

## DETTAGLI INTORNO I FATTI DI LIVORNO.

A quanto già annunciammo nel numero antecedente intorno alla presa di Livorno, siamo ora in grado di aggiungere i seguenti particolari.

Il 10 maggio quella città in rivolta fu vigorosamente assalita dal lato settentrionale lungo la fronte tra Porta Fiorentina e Porta S. Marco. Vivo fu il fuoco dalle case nel sobborgo S. Lucia e dalle mura di fianco alle porte predette. Gli insorgenti sloggiati dai loro posti, dovettero ritirarsi in città. L'artiglieria agì senza interruzione dalle 3 pom. fino a sera.

Nel successivo giorno 11, alle 7 della mattina fu riaperto un fuoco terribile da tutte le batterie e specialmente da una da 12 e da una da 18, formandosi con quest'ultima due breccie praticabili presso Porta S. Marco. Per queste le truppe imperiali penetrarono nella città. Le vie erano poderosamente barricate, e dalle finestre continuò un vivo fuoco di moschetteria fin entro la città vecchia. In quel mentre fu forzata Porta Fiorentina, e la brigata Kolowrat, unitamente alle truppe estensi, sboccò per Porta Maremmana e Porta Mare, congiungendosi nella gran piazza di Livorno colle tre brigate che avevano battuta la fronte settentrionale della città.

Alle 11 e 1/2 taceva il fuoco da ogni parte, quando da lì a poco alcuni colpi tirati proditoriamente (\*) dalle finestre sopra la piazza, lo ridestarono a tale da far tacere ben presto quello dei faziosi e domare in fine la città. Allora a quanti insorgenti furono presi coll'armi alla mano generalmente non fu più dato quartiere, e non pochi pagarono colla vita i nefandi eccessi del cieco loro furore.

Gli Austriaci non ebbero che una trentina di feriti, fra cui qualche ufficiale, e da 6 a 8 morti. Alle truppe modenesi fu morto un cavallo del treno.

Il general Kolowrat, nel suo rapporto al barone d'Aspre, fece il più onorifico elogio del militar contegno dei Modenesi, distinguendo segnatamente i tre ufficiali superiori colonnello cav. Ferrari, ten. colonnello Forghieri e ten. colonnello conte Guerra; quest'ultimo anche per essersi sempre trovato fra i primi tiratori sotto il maggior fuoco. Dietro proposta dello stesso generale furono poi decorati, nella scorsa domenica, 13 corr., in una solenne parata delle truppe Estensi, della medaglia dei valorosi il caporale de' pionieri conte Guido Poggi che primo nell'assalto di una casa s'impadronì di un' insegna de' ribelli, il caporale di artiglieria Anceschi che puntò con buon effetto il suo pezzo in mezzo al fuoco di moschetteria, il maresciallo d'alloggio dei dragoni Zannini ed il sergente Vandelli del reggimento di linea.

— **BOLOGNA.** Le forze di Bologna ascendevano a 2,000 soldati regolari d'ogni arma con 6 pezzi di cannone. Ad 8 o 9 mila ascendeva il numero della civica e dei cittadini armati, oltre a varie centinaia di Romagnoli. Alla Guardia Nazionale presiedeva Malvezzi.

— **Ecco alcuni dettagli riguardo gl'ultimi fatti di Bologna.**

A mezzogiorno in punto di jeri, 15, ricominciò il bombardamento di Bologna. Un quarto d'ora dopo vedevansi sventolare molte bandiere bianche e singolarmente dalla torricella soprastante al Palazzo Legatizio e dalla Torre degli Asinelli. Tuttavia, non presentandosi nessun parlamentario, il fuoco non cessò. Verso le 4 pom. arrivarono al quartier generale due carrozze con bandiera bianca e parecchi parlamentari, fra cui l'avv. Lisi maggiore della civica, due ufficiali civici, un Piana aeronauta, un venditore di pellami, un facchino e due carabinieri, uno de' quali già sergente della batteria svizzera. Essi non recavano al generale che una semplice lettera del colonnello Bellini comandante di tutte le truppe e della città, con cui annunciava al tenente maresciallo che avrebbe inteso le condizioni dalla bocca istessa degl'inviati. Queste furono respinte perchè assai sospette di mala fede o come tendenti solo a guadagnare tempo. I parlamentari furono licenziati come meritavano, e fu intimato loro che se questa mattina alle 5 non fossero consegnati i cannoni e tutte le armi, come preliminare di compiuta sottomissione, non desisterebbe il fuoco fino alla resa finale.

P. S. Corre ora la voce che le condizioni imposte siano state accettate, e che quindi la città si sia sottomessa.

— **ROMA 10 maggio.** È voce che i prigionieri francesi appena giunti a Civitavecchia sieno subito stati per ordine del generale Oudinot imbarcati per Corsica, senza che potessero dir parola ad alcuno.

## BULLETTINO UFFICIALE

### I. LEGIONE ITALIANA GENERALE GARIBALDI

*Palestrina 9 maggio ore 8 1/4 pom.*

Vittoria completa. Fugato intieramente il nemico, forte di 7,000 uomini: abbiamo preso tre pezzi di artiglieria, due rotti, uno buono. Ripigliò il fuoco alle ore 4 e 1/2 e finì a sera. Fra un'ora i dettagli del fatto. Palestrina è illuminata.

Capo dello Stato Maggiore  
DAVERIO

Pel Triumvirato  
GIUSEPPE MAZZINI

(\*) I ragguagli di Firenze e di Lucca notano che erano state innalzate bandiere bianche sopra la torre del Duomo e da ogni parte della città.

## RAGGUGLIO UFFICIALE

### LEGIONE I. ITALIANA COMANDANTE GARIBALDI

*Palestrina 9 maggio ore 9 di sera*

Il fatto d'armi d'oggi non poteva finir meglio. I Napoletani a Valmontone, in numero di 7,000 con 800 uomini di cavalleria erano giunti jeri sera - furono da noi inquietati durante la notte con fucilate fin sotto le mura. Oggi vollero tentare un colpo decisivo su di noi. Da qui a Valmontone guidano tre strade, che si uniscono tutte fuori di Palestrina a due tiri di fucile. Il nemico divise le sue forze in due parti; una la diresse nella strada che da qui va a Cave con diramazione a Valmontone, ed è alla nostra sinistra; l'altra alla nostra destra, che passa per Lugnano. Al centro vi fu scaramuccia descritta oggi (?) nella quale rimasero morti tre reggii; nessuno nè ferito nè morto dei nostri.

Alle 4 e 1/2 comparve il sospirato nemico - Tutto era pronto - Cominciò il fuoco dalla nostra sinistra: il nemico ripeteva con colpi anche di cannone - Nessuno dei nostri retrocedette un istante - Erano leoni inferiti dalla sete di sangue inchiodati al loro posto. Dopo un'ora di fuoco il nemico volse in ritirata - I nostri allora, distesi a sinistra col favore dell'altura, fecero un fuoco di fianco con tale destrezza e fermezza ben alimentato ed ordinato, che finirono per vedere il nemico in fuga precipitosa lasciando morti, feriti e tre pezzi di artiglieria, due dei quali rotti. Fu inseguito per lungo tratto, e quantunque molto abile alla corsa, vi furono fatti alcuni prigionieri - Giungeva in quel mentre altra truppa alla nostra destra per lo stradone di Zagarolo, al quale conduce una stradella che deriva dalla postale di Frosinone in vicinanza di Lugnano - Ora serrata in massa - una avanguardia di cavalleria; altra cavalleria sfilava nel suo fianco sinistro ponendosi a riserva. La truppa giunse ordinatamente fino al crocicchio delle strade - Pose un pezzo d'artiglieria e cominciò il fuoco - Era sua intenzione riparare la sconfitta dell'altra parte e tentava già far sfilare qualche battaglione a quella volta - I nostri erano troppo fermi ai loro posti per lasciarli passare - Mutarono essi quindi di tattica - tentarono di pigliarci al fianco destro, ascendendo sfilati in catena sul monte - Il fuoco fu vivo - tentarono un ultimo sforzo, ma non valse - I nostri incoraggiati oltremodo risposero arditamente e non si tennero a lungo nel posto - sortirono da tre parti e lo assalirono - Anche qui la fuga del nemico fu precipitosa - Una sola centuria nostra bastò ad inseguirli vittoriosamente per più d'un miglio, respingendo e quasi distruggendo uno squadrone di cavalleria, che aveva, per disperazione, tentata una carica.

Anche oggi era nell'ordine del giorno che gli Italiani, quando si battono, vincono - Che non sono Italiani che quelli che combattono per la libertà.

I napoletani ebbero una grave perdita di morti, feriti e prigionieri - Dei nostri pochissimi feriti, e meno morti - I particolari delle perdite dei reggii e dei nostri saranno dati domani.

Capo dello Stato Maggiore  
DAVERIO

Osservatore Triestino

— La Speranza dell'Epoca del 7 maggio ha il seguente articolo:

Il Triumvirato pubblicò un decreto, pel quale i prigionieri francesi sono renduti a libertà e rimandati al campo francese. La ragione di tale decreto sta in que-

sto che la repubblica romana non è e non può essere in guerra col popolo repubblicano di Francia, e che perciò il popolo francese non è e non può essere tenuto alla responsabilità del fatto d'armi, pel quale oltre 500 Francesi caddero in mano dei nostri, e che il governo stesso di Francia non può essere che ingannato.

Il concetto di questo decreto e la notizia di tale liberazione subitamente diffusa nella capitale ridestò la non mai spenta simpatia italiana pel popolo francese. Le strade per le quali i prigionieri dovevano transitare furono in breve frequenti di popolo animatissimo, e comparsi appena furono salutati con tutto l'entusiasmo della gioja. Era bello il vedere ad ogni istante lo scambiarsi degli amplessi fra quelli, ed il popolo e i soldati di ogni arma. Le proteste, i giuramenti scambievoli commossero tutti fino alle lacrime.

I quattordici ufficiali furono invitati al palazzo del trionvirato per apprendere la deliberazione del governo, ed udirono dal Mazzini parole piene di dignità, alle quali l'ufficiale superiore francese primo di grado rispose con dignità non minore. Di là accompagnati dai nostri ufficiali, sono discesi in mezzo agli applausi alla trattoria Bertini. Il popolo accalcato chiese di vederli; si fecero immediatamente al balcone ed i viva alla repubblica francese, alla repubblica romana, alla repubblica universale, all'Italia, alla Francia si sono avvicendati fragorosamente. In questo giungevano da piazza di Venezia i soldati francesi accompagnati da immenso popolo, guardia nazionale e truppa, rispondendo entusiasticamente alle armonie della marsigliese, suonate dalle nostre bande musicali militari.

La grande comitiva fermatasi lungo la trattoria Bertini fece di nuovo sentire la marsigliese; gli ufficiali francesi mezzo tremanti di commozione innanzi a questo inaspettato attestato di fratellanza, risposero ai viva del popolo romano con non minore entusiasmo. Una delle nostre guardie nazionali portava il vessillo francese, ed un ufficiale francese recava il vessillo repubblicano di Roma.

Il deputato Montanari parlò dalla loggia parole che piacquero al popolo ma nelle quali, in occasione così solenne ed in presenza di Francesi vinti, avremmo voluto meno elogi per Roma e per la sua generosità. Parlò poi dalla medesima loggia un cittadino francese, e interrotto da un tuono di applausi deplore la sciagura per la quale erano stati spinti a combattere contro fratelli i soldati dei battaglioni che ci stavano innanzi: protestò e giurò delle simpatie francesi per noi, e finì acclamando all'Italia e alla repubblica universale.

Gli ufficiali si unirono e si mescolarono nella folla, fu traversata piazza Colonna, si proseguì per via dell'Orto fino a Castel S. Angelo e S. Pietro. Qui gli ufficiali chiesero di vedere il primo tempio del mondo e tutti vi entrarono. Il popolo di Roma visibilmente si compiacceva della maraviglia, di cui si dipingevano i soldati di Francia alla vista di quel prodigio dell'arte e della grandezza. Quando la moltitudine fu all'estremità del tempio, in cui Francesi ed Italiani entrarono con la massima venerazione, sorse una voce che disse: *Francesi ed Italiani, prostriamoci innanzi all'Onnipotente e solleviamo a lui la preghiera per la liberazione di tutti i popoli e per la fratellanza universale.* Fu momento solenne: tutti caddero immediatamente ginocchioni, e ciascuno col cuore levò all'Eterno la prece facendo il voto più bello, il voto del vangelo.

Tutti uscirono dal tempio e si riabbracciarono per l'ultima volta all'ultima barricata a porta Cavalleggeri. Per la città eterna fu più gradito questo trionfo di generosità, che non fosse quello che, sono oggi otto giorni, riportò colle armi.

Messaggiere Tirolese

## FRANCIA

PARIGI 14 maggio. Gli elettori convennero jeri in gran folla nelle proprie sezioni elettorali, e il tutto passò con calma ed ordine ammirabile. Non dubitiamo che domani quelli, che non poterono dare il voto in questa prima adunanza, compiranno il loro dovere e che niuno mancherà a tanto ufficio. Parigi è tranquillo e quasi in festa, e le inquietudini di questi ultimi giorni svanirono affatto.

Journal des Débats

— L'inviato ungherese conte Ladislao Telcki pubblicò in vari giornali una lettera con cui egli ringrazia il Ministro degli affari esteri per le parole da quest'ultimo pronunciate nella tornata dell'11 corrente riguardo l'intervento russo. Eccone un brano:

« La lontananza dal teatro di avvenimenti mal conosciuti e spesso malamente apprezzati non vi aveva impedito di dare loro la più seria attenzione, e l'intervento dei russi nella nostra patria trovò e troverà da parte vostra quella opposizione che l'Ungheria e l'Europa dovevano aspettarsi da voi. Così le tradizioni della simpatia francese per l'Ungheria non furono neglette mercede vostra. Poichè anticamente la mia patria prima di darsi alla casa d'Hapsbourg, ricevette il più glorioso de' suoi re (Luigi I. d'Anjou soprannominato il Grande) dalla famiglia dei re di Francia. E il governo della Repubblica oggi vuole cooperare al nostro avvenire, prevenendo l'impiego di forze straniere a nostro danno. »

— Si legge nel *Moniteur*:

Il Signor Presidente del Consiglio avendo annunciato dalla tribuna che egli domanderebbe spiegazioni sull'ordine del giorno attribuito al generale Changarnier, questi si affrettò di dichiarare che non v'ebbe nessun ordine del giorno all'armata riguardo la lettera del Presidente della Repubblica. Però in sua qualità di comandante le forze unite della prima divisione militare, egli credette bene portare a cognizione dei capi di questo corpo le espressioni di simpatia del Presidente della Repubblica per i nostri bravi soldati: e ciò fece prima del dibattimento di cui fu oggetto questa lettera e prima che i giornali chiamassero su lei l'attenzione del pubblico.

— 13 maggio. Oggi ha luogo la lotta per le elezioni. Per la terza volta esercita il popolo la sua sovranità dal 24 febbrajo 1848 mediante il diritto generale delle votazioni. Parigi è animatissimo. I Boulevards vanno ripieni di gente e di soldati, ed ai palazzi delle Comuni e delle Sezioni havvi un grande affollamento di popolo: in nessun luogo però avvennero disordini. Soltanto nel quartiere degli studenti (*quartiere latin*) ed al di dietro del Panteon serpeggiano l'agitazione e il tumulto. Si vedono qua e là degli assembramenti, e di quando in quando si sente gridare: abbasso il ministero! Due partiti stanno parati a battaglia l'uno contro l'altro: i bianchi ed i rossi, i socialisti e gli individualisti, la contrada di Poitiers ed i Clubs, la borghesia e il proletariato. Non ha significato alcuno la distanza che s'interpone fra questi due attori principali. Dall'urna del 13 maggio può sorgere per noi e per i popoli tutti dell'Europa un grande avvenire, come pure uno smacco ed una guerra civile sin ora inaudita nella storia.

— 12 maggio. Da jeri in qua noi abbiamo in Parigi 5 nuovi Reggimenti.

Il *Constitutionnel* sembra subodorare ad una nuova congiura di Marrast e Cavaignac. Leggesi oggi in quel giornale la seguente notizia: « Noi imitiamo i nostri amici Rappresentanti a trovarsi oggi puntualmente alla seduta che avrà luogo dopo mezzogiorno all'Assemblea natio-

nale poichè secreti maneggi sono possibili fino all'ultimo istante ed è d'uopo stare all'erta contro i medesimi.

— Le nostre notizie da Tolone arrivano sino al 9 maggio. Il giorno prima avevasi colà ricevuto l'ordine d'imbarcare frettolosamente un rinforzo di altri 5,000 uomini per Civitavecchia.

Tutti i giornali sono preoccupati dall'elezioni, non chè dalla seduta dell'Assemblea nazionale di jeri, nella quale pendeva per un filo l'esistenza del ministero e di Changarnier.

Wanderer.

— Il nostro corrispondente di Napoli ci comunica un fatto che ne pare tanto straordinario da non potersi pubblicare che sotto riserva. Dopo averci fornito qualche particolare già noto sulla presa di Catania e la sommissione d'Augusta e Siracusa, aggiunge:

Tra i soldati che servivano nell'artiglieria degl'insorti a Catania i più erano militari inglesi vestiti del loro uniforme nazionale. Quasi tutti vennero uccisi allorchè i lancieri napoletani determinarono la presa della città. Il principe di Satriano se' spogliare alcuni di que' morti, e mandò i loro abiti al comandante del vascello inglese che si trovava in rada, facendogli esprimere il proprio dispiacere di non aver potuto salvare che gli uniformi dei sudditi di S. M. B. combattenti nelle file dei difensori di Catania contro l'autorità del re delle Due Sicilie.

Pays

— Si assicura che il Governo abbia mediante il telegrafo ricevute notizie da Roma del 5 maggio: dietro a queste, il Generale Oudinot avrebbe sofferto una nuova sconfitta, ed i Napolitani colla loro avanguardia Spagnuola sotto il comando del Generale pontificio Zucchi sarebbero stati battuti dai Romani.

— L'Estafette assicura che col Telegrafo si sia jeri dato l'ordine al Maresciallo Bugeaud di varcare le Alpi colla sua divisione.

— Da Torino e Marsiglia siamo assicurati che gli Austriaci forti di 10,000 uomini siano entrati in Livorno e si preparino a marciare sopra Roma.

— Per quanto dice il National, il nostro ammiraglio Rigodit avrebbe ricevuto l'ordine di lasciare le acque di Venezia e di portarsi sul litorale romano, probabilmente innanzi ad Ancona. Rigodit ricevette inoltre le sue istruzioni da Bastide, sulle quali il National efficacemente s'appoggia.

#### ALEMAGNA

Leggesi nel Wanderer di Vienna 17 maggio:

BERLINO 15 maggio. La Guarnigione badese della fortezza di Rastadt si è ribellata, ha fucilato 4 de' suoi Ufficiali, ferito il Comandante con 5 palle, proclamata la Repubblica e si è impadronita della fortezza con tutto il materiale di guerra.

In Lörseh ebbe luogo una finale dimostrazione del militare badese, furono posti in libertà i Detenuti politici, uccisi gli Ufficiali, e proclamata la Repubblica. Ludwigshafen è parimenti in potere degl'insorgenti, i quali in breve tempo contano di concentrare colà una forza di 20,000 uomini.

— MONACO 15 maggio. Una parte degli studenti si recarono quest'oggi, malgrado l'avviso del Rettorato dell'Università, nell'aula affine di prestare il giuramento

spontaneo alla costituzione germanica. Se quest'atto poi verrà frattanto impedito dall'autorità, ciò resta a sapersi.

— FRANCOFORTE 14 maggio. Il Vicario dell'Impero comunicò oggi mattina a voce al Presidente dell'Assemblea nazionale che il ministero è composto, e combinato il programma dello stesso. In seguito poi alla notizia telegrafica che un commissario del governo prussiano è in viaggio con speciale incarico pel Vicario, questi domandò all'Assemblea una dilazione per partecipare la nomina del nuovo ministero.

— BADEN. FRANCOFORTE 15 maggio. (Dispaccio telegrafico).

Il governo provvisorio del Granducato, o piuttosto governo della Repubblica Badese composto di Brentano, Christ, Struve e Blind fece jeri la sua entrata a Carlsruhe.

Il Granduca è fuggito colla scorta di un piccolo numero di soldati di tutte le armi, a cui si unirono gli ufficiali della guarnigione, e viene atteso in questa città.

— HEIDELBERG 14 maggio. Tutta la città è in sommossa. La notte scorsa vi fu un sordo rumore; fu battuta la generale, perchè si diceva arrivassero i Prussiani. Oggi mattina furono noti gli avvenimenti di Karlsruhe: il Gran Duca è fuggito, e alla testa del governo provvisorio stanno Fickler, Struve e Blind. Non si comprende perchè il popolo sia così ad un punto diventato repubblicano.

— MANNHEIM 14 maggio. L'arsenale a Carlsruhe fu preso d'assalto. Dieci furono le vittime in quella lotta. Il Gran Duca ed i Margravi sono fuggiti. Vennero liberati dal militare e dal popolo Struve e Blind, come pure tutti gli altri carcerati politici. Rastadt si trova in mano dei soldati che fraternizzarono coi cittadini. Il servizio della fortezza viene prestato dal militare unitamente ai cittadini. La commissione del circolo popolare a Baden si è dichiarata in permanenza. Il comando della fortezza è in mano di una commissione di cittadini e militari.

— Dallo Schleswig 10 maggio. Sotto la direzione del generale Bonin si diede principio al bombardamento di Fridericia, nel mentre che le colonne combinate di Prussiani e Bavaresi inseguono l'inimico nella direzione di Veile ed Horsens. Alcuni vogliono che i Danesi sieno in procinto di condur via i cannoni da Fridericia e di abbandonare la fortezza non potendo sostenersi che per pochi giorni; alcuni altri poi ritengono che coll'inferire del vento dell'Est non è possibile ai Danesi di trasportar cannoni e truppe al di là del Kattegat.

#### SPAGNA

A Madrid si annuncia un combattimento di bestie feroci che attirerà la curiosità degli amatori di questo genere di spettacolo. La tigre d'un domatore di belve, certo signor Charles, dee combattere un toro nel circo di Madrid. Se la tigre è vincitrice, il signor Charles guadagnerà una scommessa di 35,000 reali (8,500 franchi). Se al contrario vince il toro, il celebre domatore dovrà pagare 50,000 reali (12,500 franchi.) E pare che l'amministrazione del serraglio reale abbia voluto comperare la tigre per 70,000 reali, (17,500 franchi), ma che il suo proprietario, a motivo della scommessa fatta, abbia rifiutato di venderla. (!)